

all'ultimo: la fortezza non consiste in noi nè potemo disporre di essa, ma il principe è padrone e ci ha commessa la sua difesa, la quale dichiariamo fare fino all'ultimo spirito, di modo che venga quando le piace che siamo pronti ad aspettarlo ». Ma il Minotto che usciva incolume dal folgorar dei proiettili e dei corpo a corpo, moriva di peste! Cinta d'ogni lato la città di Candia, moriva sugli spalti il generale Gian Luigi Emo adorato dalle truppe; per riconquistare un elemento della difesa passato in mano ai nemici, offrivano di immolarsi e si immolavano riconquistandolo, un Pizzamano, un Diedo, uno Zeno, un Querini, un Barbarigo. L'assedio di Candia divenne col tempo un inferno: tutte le risorse della castrametazione furono impiegate a scavar approcci, gallerie, fornelli di mine; la conquista e la riconquista di pochi metri di trincea costavano centinaia di uomini, e quando una breccia si formava, in quella breccia ad impedir il passaggio all'assediante, convenuti come per miracolo d'ogni parte uomini di ogni grado, di ogni età, di ogni nobiltà, si lanciavano disperatamente al contrattacco con la spada nel pugno. Nella breccia aperta sul baluardo Martinengo, il 4 di novembre del 1648, il governatore di galeazza Francesco Morosini, combatteva ferocemente accanto ai suoi militi, facendo « fra gli altri apparire, come scriveva di lui al Senato il capitano generale Mocenigo, segnalato valore ». Al che